

TRUCCO E BELLETTTO

Ci sono ricordi incancellabili. Io ricordo ancora quel giugno 1968, quando adolescente - per la prima volta - giunsi a Gallarate. Vi facemmo ingresso in auto, mio padre alla guida, dalla strada che da Busto Arsizio simmette in viale Milano. Quella strada, sarebbe più preciso chiamarla viale, era tutta alberata, ombrosa e rasserenante. Fu uno dei migliori biglietti da visita che una città possa offrire per farsi amare a prima vista da chi vi giunge da forestiero. Di quel lunghissimo viale resta solo traccia in qualche vecchia foto, così come degli imponenti alberi del cimitero di Cedrate. Che cosa oggi l'abbia sostituito è sotto gli occhi di tutti ed ogni commento a riguardo sarebbe inidoneo a definire esattamente quello che una persona di media sensibilità potrebbe provare. Gallarate, da trentasette anni, è diventata la mia città. Oggi, similmente ad una bella donna che - smessi trucco, belletto e sostegni - si svela in forme tutt'altro che seducenti, sta diventando un coacervo impazzito di cemento e

antenne (a proposito va ricordato che Gallarate è tutt'ora priva di pianificazione a riguardo) e sta bruciando ogni più piccolo prato sull'altare dell'edilizia ad ogni costo. Ed in più sta diventando sporca. Solo chi non ha occhi per vedere ed orecchie per sentire non può non accorgersi di quale immondezzaio si sta accumulando a macchia di leopardo. Il sistema di raccolta differenziata messo in atto lascia scoperti i non residenti o gli irregolari. Laver tolto i cassonetti differenziati (a proposito ci piacerebbe che qualcuno andasse a vedere come il confinante Canton Ticino gestisce il problema) sta trasformando parecchi angoli in mucchi sparsi di rifiuti. Manca lo spazio per affrontare come vorremmo l'argomento, ma gli amministratori non si scordino che esiste sì l'indiscussa responsabilità individuale di chi insozza, ma anche quella etica ed oggettiva (come le società di calcio per gli stadi) di chi facilita tale scempio da parte degli incivili.

Salvatore Benvenga